

Pressing di Napolitano per una riforma condivisa. Il Pd categorico sull'entità del bonus. Spiraglio per le preferenze

Legge elettorale, verso un premio del 12,5%

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Riprende la marcia il carrozzone traballante della legge elettorale. Con qualche probabilità in più di arrivare in fondo al percorso. Almeno a sentire Anna Finocchiaro, Gaetano Quagliariello e Maurizio Gasparri che si sono presentati ai giornalisti davanti la commissione Affari costituzionali del Senato chiamata a mandare in soffitta il Porcellum.

Questa volta i tre annunciano un passo avanti, vedono un clima nuovo, parlano di ottimismo. Paradossalmente, il «clima nuovo» nasce da un rinvio alla settimana prossima. Mercoledì e giovedì la commissione si riunirà nuovamente e questa volta i relatori Enzo Bianco e Lucio

Malan dovrebbero presentare qualcosa su cui votare, spiega il presidente della commissione Carlo Vizzini. Qualcosa concordato prima e da far passare con una maggioranza ampia e che dovrebbe trovare una «forma» nelle prossime 72 ore. Se non si arriva al testo unico, invece, si va al voto su 46 progetti con effetti dirompenti.

Il miracolo dunque è possibile. Ma il deus ex machina ha un nome e un cognome: Giorgio Napolitano. Da giorni il presidente della Repubblica esercita un pressing per arrivare ad una legge elettorale il più possibile condivisa. E dunque al Quirinale l'ipotesi di un voto in commissione con un voto di scarto è vista come una *débacle*.

Ecco allora la necessità di andare avanti e trovare una solu-

zione. Dove ciascuno lasci sul terreno qualcosa. L'ipotesi di mediazione prevede un premio di maggioranza alla coalizione del 12,5 per cento e la presenza delle preferenze. Una soglia - quella del 12,5 per cento - su cui però il Pd non transige. Perché in realtà significa avere in premio solo il 10 per cento di seggi. Il Pd, però è disposto a discutere delle preferenze sotto la spinta di Napolitano. Anche se la prima proposta dei democratici resta quella di eleggere il 60 per cento dei parlamentari con listini bloccati molto corti e il 40 per cento in collegi uninominali.

L'accordo, dunque, è possibile. Il Pd però in aula voterebbe contro il ritorno delle preferenze, dicendo poi sì al testo complessivo. Con grande soddisfa-

zione di Napolitano che non vuole proprio vedere i democratici mandare all'aria la riforma. Inoltre un accordo placerebbe anche i mugugni sulla legge elettorale dentro il Pd. La soluzione troverebbe estimatori anche nell'altro campo, dove gli ex An hanno ingaggiato una battaglia per le preferenze che sa di lotta per la sopravvivenza.

Il piano prevede anche un'approvazione rapidissima al Senato ed entro un mese alla Camera. E questo riaprirebbe un altro scenario: l'anticipo delle politiche. A gennaio, al massimo alla prima settimana di febbraio. In questo scenario Napolitano sarebbe ancora nel pieno dei suoi poteri e quindi toccherebbe a lui affidare l'incarico al premier e la formazione del nuovo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

